



La Buona Parola

della Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" • Appiano Gentile - Oltrona S. Mamette - Veniano

09
OTTOBRE
2024



Giubileo 2025

sommario

3

Editoriale

Decifrare i segni
don Erminio

4

Vita ecclesiale

Messaggio del Papa
Piccole Apostole

Animazione liturgica
Ottobre, mese missionario
Suor Sagaya

6

Che cosa ha chiesto Dio
Mons. Mario Delpini

Il Mal-Essere che uccide
Ilaria Marelli

8

Vita oratoriana

Educare all'affettività: per annunciare
la benedizione di Dio che è l'Uomo
don Matteo

Teen Star:
un percorso di educazione affettivo-sessuale
Chiara Bonsignore

10

Vita della Comunità Pastorale

In memoria di don Remo
La Diaconia

11

Inserto

I segni dei tempi
Segni di speranza in un mondo sofferente
Margaret Karram

15

Per la pace in Terra Santa
Padre Francesco Jelpe

Gruppi di ascolto
Tema - programma
Lectio divina
Tema - programma

18

Vita spirituale

Giubileo 2025
diac. Dario Valentini
Beato Mario Ciceri
don Nello Pozzoni

22

Vita parrocchiale

Il nuovo progetto: quale stile?
Francesco Pavoncelli

22

Vita familiare

Da El Salvador
Stella Goffi

24

Anagrafe parrocchiale

Apostolato della preghiera

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO GIORNI FESTIVI

APPIANO	ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00
OLTRONA	ore 7.30 - 10.30
VENIANO	ore 8.30 - 10.30

ORARIO GIORNI FERALI

Da Lunedì a Venerdì	
APPIANO	ore 7.30 - 9.00 <i>giovedì solo ore 9.00</i>
OLTRONA	ore 8.15
VENIANO	ore 9.00
Giovedì	
APPIANO	ore 20.30 <i>Chiesa alla Fontana: Rosario e S. Messa</i>
Sabato	
APPIANO	ore 6.30 <i>Cammino di preghiera al Monte Carmelo</i>
APPIANO	ore 7.30 - 18.00 <i>Messa Vigiliare</i>
OLTRONA	ore 17.30 <i>Messa Vigiliare</i>
VENIANO	ore 18.30 <i>Messa Vigiliare</i>

ORARIO CONFESSIONI

MARTEDÌ E VENERDÌ

APPIANO	ore 8.00 - 9.00
---------	-----------------

VENERDÌ PENITENZIALE

	ore 16.00 - 19.00
--	-------------------

SABATO (da gennaio)

APPIANO	ore 16.00 - 18.00
OLTRONA	ore 15.00 - 17.30
VENIANO	ore 16.30 - 18.30

TELEFONI UTILI

Mons. Erminio Villa, Parroco

031.930202	333.8645901	erminvil@gmail.com
------------	-------------	--------------------

Don Nello Pozzoni

031.930159	338.4467070	donnelloveniano@gmail.com
------------	-------------	---------------------------

Don Matteo Moda (Oratorio San Francesco)

	389.3143032	donmatteomoda@gmail.com
--	-------------	-------------------------

Diacono Dario Valentini

	339.5417835
--	-------------

Suore

	031.5951033	366.1108372
--	-------------	-------------

Ufficio parrocchiale Appiano

	031.933741 (10.00-12.00)
--	--------------------------

Ufficio parrocchiale Oltrona

	031.930390 (Lu/Me/Ve 16.00-18.00)
--	-----------------------------------

e-mail

appiano@chiesadimilano.it

uffici parrocchiali

veniano@chiesadimilano.it

parrocchiasangiovannidecollato@gmail.com

sito internet

www.cpbvcarmelo.it

SITO Decanato

www.decanatoappianogentile.it

Sacrestano Appiano

333.3443950

Piccole Apostole di Gesù del Monte Carmelo

031.931167

Cineteatro S. Francesco

031.970021

e-mail:

cineteatro.sanfrancesco@gmail.com

SITO Cineteatro

www.cineteatrosanfrancesco.it

DECIFRARE I SEGNI

Nel Giubileo “della Speranza”

Leggere e interpretare i segni dei tempi è la scelta cruciale; è il primo contributo per promuovere il bene comune, strutturale per la dignità della persona, propria e altrui. Farlo dentro la comunità cristiana, poi, sintonizza i/le credenti sulle onde dello Spirito. Ecco perché **a partire da questo mese e per tutto l'anno prossimo, approfondiremo le indicazioni che papa Francesco ha inserito nella Bolla di indizione ‘La speranza non delude’.**

È doverosa una premessa:

la necessità di leggere i segni dei tempi non è una novità. L'espressione risuona in modo autorevole nel Vangelo (Mt 16,3), ma il Concilio Vaticano II le ha dato un rilievo particolare e ne ha favorito l'uso nel linguaggio corrente. Oggi se ne parla nei più svariati contesti, più o meno a proposito, riferendosi non solo a eventi importanti ma, spesso, a fenomeni emergenti, visibili, che appaiono originali, caratteristici di un'epoca, del cambiamento culturale in atto.

Un esempio per tutti

In un podcast di un quotidiano dei nostri giorni si legge: in ogni puntata si farà un'osservazione acuta su fatti solo apparentemente minori: *abitudini e mode, riti e miti diffusi, fatti di cronaca*; ma, in realtà, rivelatori di quel che siamo e di dove stiamo andando.

Così, però, si banalizza questa categoria, anche nel linguaggio ecclesiale. Il risultato è che l'espressione «segni dei tempi» appare oggi generica: che cosa significa davvero? **Come riconoscere questi segni?**

Gesù nota la differenza: saper cogliere il significato dei segni atmosferici è un'abilità intellettuale e una preziosa risorsa per organizzare la vita. Tuttavia, c'è dell'altro...

I segni dei tempi di cui parla Gesù sono i suoi miracoli.

Infatti ne ha appena compiuto uno, moltiplicando pani e pesci per dividerli tra migliaia di persone. Cogliere il significato di questi ‘segni’ è decisivo per affrontare la vita con vera sapienza: incomparabilmente più decisivo dell'abilità di discernere i segni del clima. **Chi capisce il senso**

dei fatti, interpreta il tempo della vita al meglio, perché lo riempie di verità e di amore. Ai farisei e ai sadducei, abili interpreti dei segni atmosferici, ma del tutto incapaci di cogliere i segni dei tempi, Gesù annuncia: *“Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. (...) Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”.*

La Pasqua di Gesù è il segno dei tempi per eccellenza

La Pasqua di Gesù,

più che il rosseggiare del cielo a sera, ci annuncia che abbiamo davanti a noi un tempo illuminato dalla luce dell'Amore misericordioso di Dio.

La Pasqua di Gesù,

più che il rosseggiare del cielo al mattino, ci denuncia l'effetto devastante delle scelte di peccato, che noi compiamo.

La Pasqua di Gesù,

se viene intesa nel suo significato autentico, ci consente di riempire la nostra esistenza di senso e di valore, evitando o abbandonando il non senso, nel quale tendiamo a precipitare.

La Pasqua di Gesù

diventi sempre più la chiave interpretativa della nostra vita.

don Erminio



ANDATE ED INVITATE AL BANCHETTO TUTTI (MT 22,9)

È il versetto da cui prende spunto papa Francesco per invitarci anche quest'anno a celebrare la Giornata Missionaria Mondiale. Mi sento particolarmente privilegiata ed inviata a questo compito. Cresciuta nel povero e sconosciuto Burundi, ho dapprima toccato con mano la dedizione dei missionari italiani che hanno scelto di venire ad abitare tra noi per testimoniare il Vangelo.

“Andate... chiamate... invitate...”: la missione è un instancabile andare per invitare alla festa del Signore. Ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente. Disponiamoci allora ad andare di nuovo - ognuno secondo la propria condizione di vita - per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo.

I missionari dapprima hanno accolto me ed altre ragazze nella loro comunità missionaria. Poi sono venuta in Italia a prepararmi e ho persino passato un periodo di evangelizzazione con le mie sorelle tra gli indù in Nepal. Tornata ad Appiano, noto che **il nostro compito missionario si rinnova continuamente** (ai crocicchi dei sentieri del Burundi, del Nepal, come qui agli incroci delle case dignitose degli appianesi...), disponibili ad incontrare ogni tipo di persone e le più svariate situazioni di vita, per portare una parola di accoglienza, di solidarietà e di speranza.

Ancora oggi, in un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è voce mite e forte, che chiama gli uomini ad incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. La Giornata Missionaria Mondiale infonda nei cattolici **uno spirito veramente universale e missionario** e assicuri una adeguata raccolta a vantaggio di tutte le missioni.

Annunciare il Vangelo è una missione sempre nuova, che va fatta con gioia, magnanimità e benevolenza, senza forzatura o coercizione alcuna, senza proselitismo, ma sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio. Noi, Piccole Apostole



di Gesù, desideriamo svolgere questa 'missione' insieme, con la preghiera quotidiana, in particolare con l'Eucaristia, con l'accoglienza di chi si avvicina a noi, per una parola di conforto e un gesto di amicizia!

Mentre il mondo propone i vari “banchetti” del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri. Tutti sono invitati ad intensificare anche e soprattutto **la partecipazione alla Messa e la preghiera per la missione della Chiesa.**

Dunque, impegniamoci ad uscire per rendere accessibile a tutti la possibilità di partecipare al grande banchetto per tutti i popoli, annunciato da Isaia, e ad unirli ad altri con la passione dell'annuncio, seguendo il Signore Gesù nello spirito di fraternità del suo Regno. Tutti gli uomini, infatti, hanno il diritto di sentirsi invitati all'incontro col Signore, che sogna e desidera per tutti una vita nella gioia e nella fraternità.

Il mese missionario di quest'anno si pone alla vigilia del Giubileo del 2025, che avrà come tema la Speranza. Come **pellegrini-missionari della speranza**, siamo in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli. (Papa Francesco)

Piccole Apostole di Gesù

OTTOBRE, MESE MISSIONARIO

In questo mese di ottobre - dedicato alla preghiera per i missionari e al sostegno delle giovani Chiese - chiediamo al Signore di ravvivare il nostro spirito missionario e di allargare i nostri orizzonti, aiutandoci a farci carico delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce di tutti gli uomini e di tutti i missionari/e.

La missione richiede l'impegno di tutti, procedendo insieme nel cammino di una chiesa tutta sinodale/missionaria al servizio del Vangelo.

Ricordiamo le migliaia di missionari, religiosi o 'fidei domum' provenienti dalle varie comunità cristiane e inviati nel mondo. Preghiere e gesti particolari caratterizzeranno tutte le nostre eucaristie festive della Comunità.

Dom. 6 ottobre 2024 - UNITI **Per una fraternità universale in Cristo**

Siamo qui per allargare al mondo sguardi e cuori e per invitare tutti/e a passare dal banchetto dell'accumulo, del consumismo e dell'individualismo a quello della condivisione, dell'essenzialità e della fraternità.

FIORI MULTICOLORI: Le relazioni umane aggiungono bellezza alle persone quando si uniscono. Proprio come l'insieme di fiori multicolori rende viva e splendente l'intera composizione. Con questi fiori ringraziamo il Signore per averci fatti tutti originali, ed averci chiamati a rendere bella l'intera comunità.

Dom. 13 ottobre 2024 - INVITATI **Con la massima fiducia nella Parola di Dio**

Dio semina il buon grano nel campo del mondo. un altro, invece, semina zizzania. Il tempo che ci è lasciato, dice la pazienza di Dio verso di noi, ma serve per la nostra conversione, se siamo disposti a ricambiarne la fiducia.

STRUMENTO MUSICALE: Quando sentiamo la voce della campana oppure il suono di uno strumento musicale, il nostro spirito si lascia trasportare dalla melodia. Il Signore ci invita a lasciare tutto e a seguirlo, accompagnati dal suo sguardo d'amore. Con questo strumento gli offriamo la nostra disponibilità a seguirlo.

Dom. 20 ottobre 2024 - SOLIDALI **In comunione con Gesù per servire i fratelli**

Il Messia non è solo un portavoce di Dio o un capo popolo, ma è l'unico Salvatore, il pastore bello: chi ne ascolta la parola, ne conosce il cuore e ne imita gli esempi, non andrà perduto, perché è al sicuro tra le braccia del Padre.

BIBBIA, PANE, DIARIO: Essere missionario significa operare per un mondo migliore, in vari modi: diffondendo la Parola di Dio, condividendo il pane con i poveri, investendo sull'educazione dei giovani, che sono il nostro futuro.

Dom. 27 ottobre 2024 - INVIATI **Rigenerati da Cristo annunciamo la sua gioia**

La missione - impegnativa e talora rischiosa - di portare il Vangelo dappertutto, riguarda ogni credente, chiamato a testimoniare la fede attraverso il proprio servizio agli altri, diventando così la 'lunga mano' della Provvidenza.

GLOBO: Il Signore ci incarica di testimoniare la sua gioia ovunque, in ogni parte della terra, qui rappresentata. I missionari vanno dove sono inviati nel mondo; anche noi siamo mandati per vivere la stessa missione, ma qui.

Suor Sagaya



CHE COSA HA CHIESTO DIO

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

Io mi immagino che accogliendo Lorenzo Dio gli abbia detto: *perché sei qui, così giovane? Che cosa sono queste ferite? Che cosa è stato della tua vita?*

Io mi immagino che Lorenzo abbia risposto: *"Sono qui, a causa di mio fratello grande. È stato lui che ha interrotto il mio incubo notturno. Ma in quella notte non mi sono svegliato, a causa di mio fratello".*

E il Signore Dio ha chiesto a Lorenzo: *"Che cosa è stato della tua vita? Che cosa sarà della vita di tuo fratello, senza di te?"*

Io mi immagino che Lorenzo abbia risposto: *"La mia vita è stata un inizio, un sogno. Forse qualcuno dirà che è stata un niente. Ma invece io voglio essere un inno alla vita, vivere in eterno e cantare alla vita, alla sua bellezza, alle sue promesse, anche per quelli della mia età che vivono tristi, arrabbiati, pessimisti. Mio fratello mi ha impedito di diventare grande e inseguire sogni, ma continuo a vivere in questa gloria della tua casa, Signore, e voglio cantare l'incanto dell'amore, lo stupore del pensiero, il coraggio della fatica. Come farà senza di me Riccardo? Io voglio stargli vicino sempre, consolare le sue lacrime, calmare i suoi spaventi, sperare con lui e per lui".*

Io mi immagino che accogliendo Daniela il Signore Dio le abbia detto: *"Da dove vieni, Daniela? Perché queste ferite?"*

Mi immagino che Daniela abbia risposto: *"È stato il mio figlio grande, il primogenito, il figlio di cui sono orgogliosa. È stato lui a spaventarmi nella notte, a ferirmi con l'orrore del sangue di Lorenzo e con il colpo che ha posto fine allo spavento e all'orrore".*



E il Signore Dio ha chiesto a Daniela: *"Che cosa è stato della tua vita? E cosa sarà della vita del tuo Riccardo senza di te?"*

E Daniela ha risposto: *"Signore Dio, posso dire del mistero, della gioia indicibile in cui si accende una vita; dell'enigma impenetrabile che diventano talvolta le persone che amiamo; delle parole incomprensibili che sconcertano e zittiscono. La mamma abita il mistero dell'amore, della vita, del generare e dell'accudire; ma non sa come e cosa dire: è solo capace di amare. Come farà senza di me Riccardo? La mamma mette al mondo e lascia partire i figli per la loro strada, ma io voglio seminare una scintilla di luce, anche nel buio più cupo, voglio stare vicino a Riccardo per continuare a rassicurarli di fronte al mistero. Qui abiti tu, Signore Dio, e io sono con te!"*

Mi immagino che quando il Signore ha accolto Fabio gli abbia detto: *"Come sei arrivato qui? Che cosa sono queste ferite?"*

Mi immagino che Fabio abbia risposto:

"È stato Riccardo, il mio figlio ormai quasi un uomo. Mi ha teso un agguato nella notte dello spavento, e non ho potuto né voluto difendermi, pur essendo forte non ho usato la forza, lo spettacolo era troppo assurdo. Ma poi subito la vista si è oscurata, l'assurdo è scomparso e sei apparso tu, Signore Dio".

E il Signore Dio ha chiesto a Fabio: *"Che cosa è stata la tua vita? E ora che cosa sarà di Riccardo senza di te?"*

E Fabio ha risposto: *"Riccardo forse mi ha sentito come un peso, un fastidio, come capita a tutti i figli che sentono insopportabile il papà. Ma io ho parole da dire. Ecco: il papà è uomo di parola, ha parole da dire, aiuta i figli a trovare le parole per dire di sé, della loro inquietudine e della loro speranza. Il mio Riccardo non ha ancora imparato a esprimere in parole quello che si agita dentro l'animo. Voglio stargli vicino e aiutarlo a dare il nome giusto alla vita, al dolore e alla rabbia. La parola è già una medicina. Il papà, se ascolta la sua esperienza e ascolta il Signore, sa la parola giusta, il discorso rassicurante, la parola che incoraggia, corregge, rimprovera, perdona.*

Ecco: sono vivo presso di te, Signore, per avere una parola da dire al mio Riccardo. Forse mi ascolterà e diventerà anche lui un uomo che conosce la parola della verità e la via della vita!"

Di fronte all'incomprensibile tragedia la parola del Signore ci aiuta a decifrare l'enigma e a raccogliere da Lorenzo, Daniela, Fabio **il cantico della vita e della speranza giovane di un fratello, l'intensità dell'amore misterioso di una mamma e la responsabilità della parola vera di un papà.**

mons. Mario Delpini

IL MAL- ESSERE CHE UCCIDE

È possibile diventare “pazzi” all’improvviso? Senza nessun preavviso?

Cosa ha spinto un ragazzo di 17 anni a sterminare tutta la sua famiglia?

Credo che siano le domande che tutti ci siamo posti di fronte alla tragedia di Paderno Dugnano. Forse - ma solo in parte - possiamo cercare alcune risposte nelle parole dello stesso Riccardo: *“Provavo un malessere... ci pensavo da un po’ a uccidere... Volevo proprio cancellare tutta la mia vita di prima”*.

Riccardo ha parlato di **un “malessere” avvertito da tempo, ma acutizzatosi durante l'estate, che lo faceva sentire “estraneo”** rispetto al mondo.

Mal-Essere. Forse Riccardo - come tanti adolescenti, come potrebbe accadere ai nostri figli - ha sentito tanto male dentro di sé, per tanto tempo, da diventare esso stesso il male, fino ad agirlo, per tentare di eliminarlo.

Riccardo voleva *“cancellare”* il se stesso di prima, il bambino che è stato, come una crisalide che deve ancora svilupparsi tutto il suo potenziale racchiuso nel bozzolo. Ma per uscire, per diventare se stesso, deve distruggere ciò che è, fino a quel momento contenuto, come per Riccardo la sua famiglia.

Molti adolescenti scelgono di **farsi del male attraverso l'attacco al proprio corpo** (cutting, disturbi alimentari, abuso di alcol e sostanze psicoattive/droghe); per questo ha attaccato altri corpi (quelli dei genitori, che gli hanno dato la vita, e quello del fratello minore): forse in loro vedeva “proiettate” parti di sé che non riconosceva più, proprio

perché rappresentavano il prima del sé, quella vita che voleva cancellare e lo ha fatto eliminandone altre.

In queste poche righe non ho la pretesa di provare a spiegare le possibili cause del gesto di Riccardo; quando ci si addentra nel funzionamento della mente non esiste un nesso diretto causa-effetto, come succede nelle malattie infettive (agente patogeno-malattia). Magari fosse così semplice! Spesso sento parlare della **rabbia** dei ragazzi. La rabbia è un sentimento forte ma vivificante; il grande problema per questa generazione adolescente credo sia il **senso di vuoto**, di profonda solitudine e, per alcuni, di estraneità da se stessi.

Iperconnessi ma distanti, non solo i ragazzi, ma le distanze tra noi adulti? Solo i genitori si sarebbero dovuti accorgere del malessere di Riccardo? Erano gli unici adulti che avrebbero dovuto sentirsi responsabili per lui? Ci siamo **sempre più iperconnessi** sul piano tecnologico, ma ci siamo **enormemente distanziati** sul piano umano, reale.

Ma se non sappiamo più anche solo guardarci l'un l'altro, parlarci, ascoltarci, come possiamo “cogliere quei segnali” di cui parliamo tanto? A volte ci preoccupiamo di far crescere i nostri figli senza sofferenza, senza rabbia, senza paure, perché fa comodo a noi vederli così, come li vorremmo, sempre sereni; così possiamo esserlo anche noi.

Ma dove vanno a finire tutti i vissuti, le esperienze e i sentimenti che non ci fanno vedere? Non perché non lo vogliamo spesso, ma perché hanno capito che non lo vogliamo noi; per non darci pesi e preoccupazioni, perché forse anche loro **ci vedono fragili, a volte più di loro**.

Ilaria Marelli

EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ

PER ANNUNCIARE LA BENEDIZIONE DI DIO CHE È L'UOMO

«La dimensione sessuale, affettiva e la sua destinazione relazionale sono benedette da Dio fin dall'intenzione originaria del Creatore. Abbiamo la responsabilità di annunciare e condividere la benedizione di Dio sulla persona umana in tutte le sue dimensioni, sempre integrate nell'unità della persona. Il sesso, i sentimenti, le passioni, le emozioni, i pensieri, tutto è cosa molto buona».

Con questo pensiero l'Arcivescovo invita la pastorale giovanile a proseguire la proposta pastorale dello scorso anno con passi educativi più solleciti. È sotto l'occhio di tutti che la questione affettiva non è un tema da banalizzare.

È proprio di fronte alla caduta materialistica che la dimensione sessuale oggi vive, in un mondo segnato da connessioni illimitate, addirittura con persone create dall'intelligenza artificiale, che **la Chiesa deve diventare esperta di umanità**, come i padri del Concilio Vaticano II sollecitavano.

Essere educatori esperti di umanità vuol dire **porsi nel contesto di vita** e saper vedere, pur nella frammentazione culturale e nella diversità, un segno di bellezza dell'umano che ci rende unici come creature rispetto a tutto il resto.

I veri educatori **accompagnano i ragazzi e i giovani** nelle domande più delicate e più vulnerabili a un percorso di racconto e di fiducia che non si pone l'obiettivo di giudicare una storia, ma di accompagnarla, anche nelle sue ferite, domande e ricerche.

La Chiesa che accoglie la sfida dell'affettività è **la Chiesa che crede nella bellezza dell'umano, è la Chiesa che incarna lo stile della salvezza di Gesù** che non si sostituisce all'uomo, ma lo accompagna a rileggere e gustare la bellezza della sua umanità e affettività.

Il percorso che i ragazzi vivranno attraverso gli esperti del Teen STAR e con il libro "Il cielo nel tuo corpo" si pone l'obiettivo di provocare ciascun giovane a rileggere la propria storia per poi cogliere quali frutti donare. È dalla consapevolezza del dono che si genera una comunità che accompagna, una comunità che ama.

L'amore nelle sue diverse sfumature conosce anche il male. Le notizie che bombardano le nostre teste tutti i giorni non sono una novità. Il male anche nel campo dell'affettività c'è da sempre. Alla comunità cristiana spetta il compito di riconoscere il male, di mettersi in ascolto delle ferite e da quelle imparare a vivere percorsi di racconto, ascolto, testimonianza di come l'amore anche nelle ferite del male può vincere, può essere risurrezione.

Due sono i gesti di risurrezione che compiremo con i nostri ragazzi in questo percorso. Da una parte **la collocazione negli oratori di una panchina rossa**, che ricorda le donne vittime di violenza e come l'amore vero è quello che considera l'altro e la sua vita unica e preziosa. Dall'altra **il pellegrinaggio invernale a Marsiglia**, città che narrerà dell'amore e delle sue ferite.

Un percorso che è un piccolo passo che desidera con la Chiesa credere nella bellezza dell'uomo e in questa bellezza lasciarsi irradiare dalla freschezza che il Vangelo, anche su questo campo, può ancora donarci.

don Matteo



TEEN STAR: UN PERCORSO DI EDUCAZIONE AFFETTIVO-SESSUALE

Il percorso di affettività **Teen STAR** (Sexuality Teaching in the context of **Adult Responsibility**, cioè “*educazione sessuale in un contesto di responsabilità adulta*”) è nato negli anni ‘80, sviluppato dalla dottoressa Hanna Klaus. È un programma educativo che si propone di guidare i giovani in una comprensione profonda e consapevole della loro sfera emotiva, relazionale e sessuale, tenendo conto degli aspetti fisici, emotivi, psicologici e spirituali della persona e promuovendo una crescita armoniosa e responsabile.



Obiettivi principali:

- 1. Comprensione del proprio corpo:** si aiutano i giovani a conoscere e rispettare il proprio corpo, comprendendo i cambiamenti che avvengono durante l'adolescenza. Vengono affrontati i temi legati alla crescita fisica, con l'intento di far vivere serenamente questo passaggio cruciale della vita.
- 2. Sviluppo di relazioni sane:** si mira a insegnare ai ragazzi come costruire relazioni interpersonali basate sul rispetto reciproco e sulla comprensione; si educa all'importanza della fiducia, della comunicazione e dell'ascolto attivo, in modo da ridurre incomprensioni e conflitti nei rapporti interpersonali.
- 3. Gestione delle emozioni:** si sviluppa la capacità di riconoscere e gestire le proprie emozioni, vengono forniti strumenti per comprendere i propri sentimenti e viverli in modo equilibrato, evitando comportamenti impulsivi o dannosi.
- 4. Educazione alla responsabilità sessuale:** si propone una riflessione profonda sulla sessualità, presentata come un dono da vivere in modo consapevole e responsabile. Viene incoraggiato l'autocontrollo e la capacità di riflettere sulle proprie scelte e le loro conseguenze, specialmente in ambito sessuale, per evitare comportamenti che possano avere conseguenze negative sul piano emotivo e relazionale.
- 5. Sviluppo dell'autostima:** si punta a far sì che i ragazzi acquisiscano fiducia in sé stessi, aiutandoli a prendere coscienza del proprio valore come persone e migliorando la capacità di affrontare le sfide della vita.

L'impatto positivo di **Teen STAR** si riflette su vari aspetti della vita degli adolescenti, aiutandoli a sviluppare un **approccio sano e responsabile alla propria affettività e sessualità**. Grazie agli strumenti forniti, i partecipanti riescono a costruire **relazioni più consapevoli**, a **maturare emotivamente** e a vivere l'adolescenza con maggiore **serenità e sicurezza**. Infine, i ragazzi **vengono preparati alla costruzione di relazioni durature e sane**, poiché si apprende l'importanza del rispetto e della responsabilità, anche in vista della vita di coppia e familiare.

Chiara Bonsignore

IN MEMORIA DI DON REMO

Condividiamo alcuni pensieri, scritti di getto dalla "diaconia" nel giorno del congedo da lui.

Dopo 51 anni di sacerdozio si è messo a **servizio della nostra Comunità Pastorale "B.V. del Carmelo"** come collaboratore di un progetto unitario in una zona geograficamente e socialmente diversa dalle precedenti, risiedendo presso la parrocchia di Oltrona: così ha deciso di rendersi utile ancora una volta dove l'obbedienza al Vescovo lo chiamava, dopo aver abitato a Jerago, diventando il "parroco dell'Arcivescovo". Quanto ne era orgoglioso!

Dovunque ha lavorato, la sua è stata una **presenza cordiale, accogliente, semplice e sorridente...** Che fosse un uomo di Dio e di Chiesa lo diceva la gioia di celebrare l'Eucaristia, di assolvere i peccati, di visitare i malati, cioè di essere testimone di quell'Amore, al quale aveva creduto, che è stato prima l'origine della sua vocazione in età giovanile, e poi la ragione della sua adesione al Movimento dei Focolari, quando è entrato nel ministero.

Si è fatto prossimo a tante persone: l'abbiamo visto farsi piccolo tra i pic-

coli, con simpatia ha coltivato rapporti interpersonali mai sbiaditi nel tempo, con disponibilità è entrato nel nostro "gioco di squadra", inserendosi nei turni di lavoro per assicurare messe e confessioni, redigere articoli o animare riunioni, con pazienza ha sopportato le prove a causa della sua salute precaria.

Alla fine tante complicazioni hanno provato - e prostrato - la sua fibra fisica, ma lui è rimasto **attaccato alla vita sempre**, fiducioso fino all'ultimo, avendo attraversato già in precedenza periodi burrascosi sul piano della salute. I tanti malesseri che ha accumulato in questi ultimi tempi hanno repentinamente sottratto don Remo agli affetti più cari e al suo ministero, umile e prezioso.

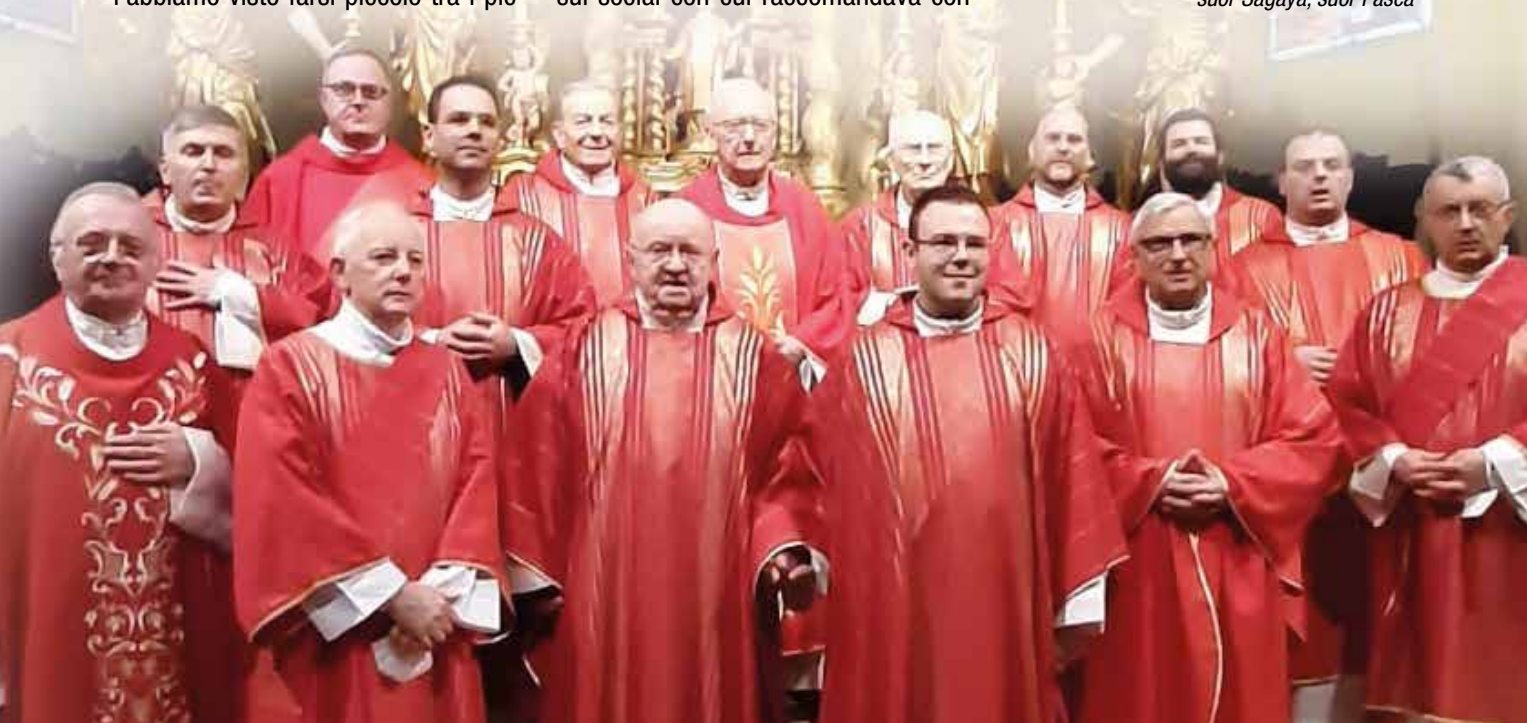
Da uomo di fede, era **predisposto a credere nell'opera di Dio** piuttosto che alla frenesia delle attività, che ora non rientravano più nelle sue preoccupazioni. Graditi i suoi messaggi quotidiani, vere perle di sapienza e di spiritualità, come i sussidi liturgici, i manifesti fatti in casa, i messaggi sui social con cui raccomandava con

dolce insistenza le varie attività programmate.

Anche quando la debolezza ha appesantito e rallentato i suoi passi, ha mostrato il desiderio di **continuare a servire, a pregare, ad essere testimone del Signore**, a cui ha dedicato tutta la sua vita. Ora che il suo cammino si è compiuto nell'abbraccio di Dio, dal cielo saprà intercedere, consigliare, amare noi che gli dobbiamo tanta riconoscenza per la sua presenza, discreta e fedele, che ce l'ha fatto sentire in soli tre anni "uno di famiglia".

Il Padre lo accolga tra i servi buoni e fedeli e lo consoli con la sovrabbondanza della sua pace. Noi, sicuri di averlo come "protettore" della nostra Comunità - insieme a mons. Luigi Bavera e a don Paolo Banfi, deceduti pochi mesi fa - gli chiediamo di ottenere da Lui per noi **la grazia della perseveranza nel bene e la tenacia nel "pellegrinaggio della speranza"**, che condivideremo presto nel prossimo Giubileo!

*don Erminio,
don Matteo, don Nello, diac. Dario,
suor Sagaya, suor Pasca*



PAPA FRANCESCO

*Spes non
confundit*



**Giubileo
2025**



*Oltre ad attingere la speranza
nella grazia di Dio,
siamo chiamati a riscoprirla
anche nei segni dei tempi
che il Signore ci offre.*

*Come afferma
il Concilio Vaticano II,
«è dovere permanente
della Chiesa di scrutare
i segni dei tempi e di interpretarli
alla luce del Vangelo,
così che, in modo adatto
a ciascuna generazione,
possa rispondere ai perenni
interrogativi degli uomini
sul senso della vita
presente e futura
e sulle loro relazioni reciproche».*

*È necessario, quindi,
porre attenzione al tanto bene
che è presente nel mondo
per non cadere nella tentazione
di ritenerci sopraffatti
dal male e dalla violenza.*

*Ma i segni dei tempi,
che racchiudono l'anelito
del cuore umano, bisognoso
della presenza salvifica di Dio,
chiedono di essere trasformati
in segni di speranza.*

(Dalla Bolla pontificia, n.7)

Segni di speranza in

1. FRATERNITA', PACE, UNITÀ

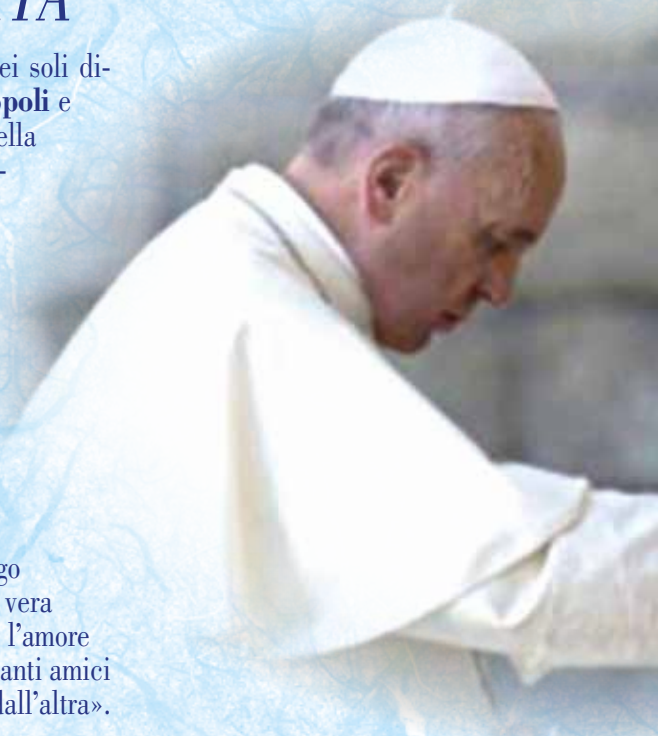
«Sono tre parole tremendamente attuali. Oggi non è più l'epoca dei soli diritti individuali, né per una categoria, ma **diritti e doveri dei popoli e dell'umanità**». La presidente dei Focolari riflette sul cammino della Chiesa in questo tempo e sul momento difficile che il mondo, dilaniato dai conflitti. «Chiara Lubich già 20 anni fa ci indicava che per suscitare la fraternità bisogna vivere **“un'unità, sempre nella diversità, nella libertà,** costruita da persone e popoli che siano veramente se stessi, portatori di **una propria identità e di una propria cultura aperte e dialoganti con le altre**”. Solo così possiamo costruire un mondo di pace».

«Io stessa ho vissuto in paesi in conflitto». Karram, di famiglia araba palestinese con cittadinanza israeliana, proviene dal nord della Terra Santa. «Oggi posso dire che la mia vera identità è essere cristiana. La mia patria spero che sia il Cielo e capire questo mi ha dato una libertà tale che non si può spiegare. Certo, soffro e piango per il mio popolo, specialmente in questo tempo. La mia identità più vera è essere ciò che sono e compiere la chiamata di Gesù di vivere per l'amore nel mondo, secondo il Vangelo, per costruire un mondo diverso. Ho tanti amici ebrei, israeliani palestinesi. Cerco di non schierarmi da una parte e dall'altra».

L'odio, gli interessi, l'ignoranza e la mancanza di incontro fra le persone hanno costruito tanti muri dentro i cuori, difficili da abbattere. Nonostante l'orrore che è davanti agli occhi del mondo, voglio credere ancora che sia possibile che i due popoli possano vivere insieme, nella libertà di entrambi. Nel concreto sono tante le strade da percorrere e a cui anch'io ho partecipato attivamente; una di queste è l'educazione delle persone alla pace, fin dalla più giovane età, aprendosi ad una mentalità nuova, dove ci si riconosce fratelli e sorelle».

«Il mondo non ha trovato ancora la soluzione per il male della guerra. Migranti, povertà, cambiamento climatico, guerre: il mondo di oggi non è meglio di prima. Davanti a tutte queste sfide vedo le domande dell'umanità, le risposte mancano».

Un altro aspetto fondamentale, in questi tempi, è **«guardare alla dignità di ogni persona**, cosa vuol dire essere famiglia: ne parliamo molto, ma poi cediamo a uno stile di vita individualista. Come nelle guerre: ognuno vuole per sé tutto, non guarda al bene dell'altro. Ma se non ci si rispetta, niente cambierà. Da cristiana praticante mi chiedo: **“C'è speranza?”**. Trovo questa **forza nel rapporto con Gesù**: la preghiera mi dà il coraggio di andare avanti e continuare a chiedere a Dio di aumentare la mia fede.



2. SINODO

La preghiera da sola non basta. Nella speranza di un cammino di agire, nella speranza di un cammino di fede, il **Sinodo** mi ha caricato di nuova forza. In ascolto profondo di ciò che sta accadendo, per un mese intero mi ha aperto nuovi orizzonti. L'indifferente, catastrofico, possa imparare a lasciarsi interpellare dal dono che ognuno ha. Uomo o donna. Le diversità di cultura non sono un ostacolo, anzi!».

«Da soli non ce la facciamo ad affrontare, né come singoli e spesso neppure come comunità. Il corso: senza un intervento internazionale, l'allargamento dei combattimenti, non è condivisa e rispettosa dei diritti universali. Ci circonda ora, non possiamo disperare. **gente semplice che compie gesti di**

un mondo sofferente

3. I GIOVANI

Poi i **giovani** sono una grandissima speranza! Come quelli incontrati alla Giornata mondiale della gioventù a Lisbona. Al di là dei grandi numeri dei partecipanti, ho visto questi giovani che vivono nel mondo di oggi, forse peggiore di quello che ho vissuto io. Eppure, ho visto il loro grande e contagioso entusiasmo, non solo per il fatto di essere insieme ad altri giovani. Ho visto la loro sete, ho toccato la loro profondità d'animo; una sete dell'infinito. Pensavo, invece, che i giovani fossero indifferenti a tutto. Mi ha impressionato il loro silenzio durante le catechesi (7.000 persone sedute sotto il sole), la messa col Papa e la straordinaria indimenticabile Via Crucis: con quanta serietà e fede hanno vissuto l'adorazione eucaristica. I giovani di oggi sono anche il futuro, se noi li sosteniamo».

«Più che parlare ai **giovani**, dobbiamo offrire a loro la nostra testimonianza. Noi li catechizziamo in diversi modi ma poi loro si sentono profondamente soli; ecco perché hanno bisogno di vicinanza, di persone che testimonino la fede con la vita, che siano coerenti con il Vangelo. Questa è la conversione da fare nei confronti dei giovani, come persone adulte. La loro è una formazione tecnologica diversa dalla nostra, sono molto più veloci. Che cosa possiamo fare perché possano dare il loro massimo? Non dobbiamo solo riempire, “innaffiare” l'altro, ma far sì che si sviluppino, in tutti i suoi talenti. E ciò è possibile solo se trova davanti a sé una persona che l'accoglie. Impariamo da Salomone che non chiede a Dio la sapienza, ma “un cuore che ascolta”. Dobbiamo trovare un nuovo linguaggio, cambiare il nostro modo di predicare, senza annacquare Dio e il suo messaggio. Dobbiamo parlare di esperienze vitali, difficoltà personali e come ciascuno le vive».

Il linguaggio dell'annuncio va adattato ai giovani, ma anche “inculturato”, a seconda dei popoli con cui ci si confronta: «Ancora troviamo difficoltà a comprenderci nel profondo, a cogliere il vero significato nei nostri discorsi. Io sono stata in Asia: Corea, Giappone, Isole Fiji, Australia, Indonesia. Lì ho visto come la Chiesa si è inculturata. Dallo stupore della diversità bisogna però passare a porsi delle domande: «Dobbiamo chiederci come è possibile inculturare l'annuncio in quel popolo, in quella cultura.

NODO

quotidiana difficoltà di vivere c'è bisogno di cambiamento. **L'esperienza recente del** Ho visto una Chiesa nuova, in cammino andando nel mondo. La sinodalità vissuta orizzonti di come un mondo che appare a stare in silenzio, ad ascoltare, a uno porta in sé, sia cardinale, presbitero, lingua, stato sociale, non erano un

are le criticità che viviamo ogni giorno, ne popoli. Basti guardare ai conflitti in ale che cerchi di evitare a tutti i costi si trova la strada per una pace giusta, salvi di tutti. Eppure, per quanto orrore e perché ci sono segni di speranza: **è la pace** nel quotidiano a darmi speranza.



4. ECUMENISMO

Sono moltissimi, inoltre, gli sforzi per crescere nel dialogo e nel rispetto fra tutti, insieme ad altre organizzazioni anche di altre religioni. «Anche nella mia terra sono stati organizzati incontri tra ragazzi israeliani e palestinesi che a Gerusalemme non parlano neppure la stessa lingua. Durante questi incontri sono nate amicizie tra le ragazze ebraiche e quelle palestinesi e dunque, forse, abbiamo educato i giovani a fare esperienza che la guerra non è l'unica soluzione».



La convivenza con membri di altre fedi sperimentata da bambina è stata un banco di prova per riuscire ad accogliere la parte più “interreligiosa” del carisma della fondatrice. «Il nostro Movimento è impegnato nell’ecumenismo e nel rapporto con le altre religioni. Quando nel 1977 Chiara vinse il Premio Templeton, i membri delle altre religioni andarono a congratularsi per la sua testimonianza di fede.

Un altro esempio, sempre durante lo stesso viaggio, lo abbiamo trovato alle isole Fiji. Alcuni uomini sono venuti ad accoglierci e abbiamo partecipato a un rito di benvenuto. Ci hanno chiesto di bere una bevanda, a base della radice di pepe, mentre un

“araldo”, cioè un uomo della comunità locale che ci rappresentava, parlava a nome nostro al capo della tribù che ci ha accolto. È stato bellissimo. Questo rito, poi, è stato ripetuto anche alla nostra partenza, per consentirci di ripartire da quella comunità di cui ormai facevamo parte e augurarci un viaggio sereno e sicuro.

Pensavo: chissà come Dio è felice nel vedere le mille sfumature dell’espressione della fede, la gioia di appartenere a una comunità. A volte nei nostri gruppi ecclesiali non valorizziamo o addirittura non teniamo conto delle nostre caratteristiche umane, perché è diverso e non siamo abituati. Nel nostro viaggio ci hanno raccontato storie bellissime di perdono dei nemici, di riconciliazione e fratellanza in nome del Vangelo. Sono tornata rafforzata nella fede».

Così, dopo il 1977, ha capito che doveva aprire la prima casa del focolare a Gerusalemme, per tessere un dialogo con ebrei e musulmani. In Algeria abbiamo membri del Movimento che



sono musulmani. Non vogliono convertirsi al cristianesimo, ma seguono la loro fede. Ci sono anche buddisti che vivono la loro religione ma si sentono in sintonia con noi, per costruire una società più fraterna, per lavorare per la pace. Abbiamo anche portato avanti dei simposi religiosi a Roma, a cui molti hanno partecipato».

Per il futuro, l’impegno è quello di favorire sempre più l’incontro tra religioni, tra popoli, tra individui, perché «quando ci incontriamo scopriamo che siamo tutti umani, siamo tutti necessari per l’altro».

*Margaret Karram
presidente del Movimento dei Focolari*



TESTIMONIANZA SUI CRISTIANI DELLA TERRA SANTA

Come si può stare in questo mondo da cristiani? Cosa siamo chiamati a testimoniare in questo inferno?

1. Non di parte, ma equi-vicini

La patrona della Germania posta dai vescovi tedeschi nella Basilica dell'Annunciazione rappresenta una donna che abbraccia una bambina e un bambino. Entrambi sono suoi figli, ma questi fratelli non si possono vedere perché sono separati da un muro, che però non arriva fino a terra; in basso le due mani si stringono. La chiesa di Germania ha figli che stanno da una parte e dall'altra: anche se separati, rimangono fratelli. **La chiesa in Terrasanta è come questa Madonna con due figli, divisi, che però le sono cari**, tanto che desidera un destino buono per tutti e due. Non ci potrà essere un futuro per quella terra se non per entrambi i popoli. Qui la missione dei cristiani non è di essere *equidistanti* dagli uni e dagli altri, ma di essere *equivicini* agli uni e agli altri, come ricorda sempre il card. Pizzaballa. Il grande errore, la tentazione che può colpire anche noi, è quella di **schierarsi**. Tutti vorremmo uscire da questa serata dicendo chi ha ragione e chi ha torto. Ma il tema non è questo. È vero, le ingiustizie vanno denunciate, ma la logica dello schieramento (palese nell'esperienza di tutti e lì ancora di più) è che io, per essere dalla tua parte, devo necessariamente essere contro l'altro. La chiesa sta dalla parte dell'uomo. Solo così sarà possibile la pace per gli uni e gli altri.

2. Com-partecipi dei dolori

Entro questa logica dello schierarsi noi - come cristiani di Terrasanta e del mondo - dovremmo essere **persone di compassione** (patire-con). In questo momento è difficile vedere anche il dolore dell'altro perché una sofferenza così grande non sempre ci rende persone migliori, ma ci chiude nel nostro dolore e non ci fa vedere l'altrui. Riconoscere il loro dolore, senza giudicare, ci fa capire che c'è bisogno di superare questo momento con **una forza che viene dall'alto**. Gesù sulla croce ci insegna ad avere compassione anche per il dolore degli altri. Certo non possiamo pretendere da nessuno questa compassione; ma dobbiamo comunque **pregare e insistere che ci sia un cessate il fuoco**; poi magari ci vorranno generazioni per vedere realizzato il sogno; ma è veramente umano e desiderabile che ciascuno possa vivere questa compassione, pronto a patire con chi patisce come a gioire con chi gioisce.

3. Non esistono nemici

Il linguaggio che utilizziamo dice sempre **la nostra percezione della realtà**. Alcuni studiosi di san Francesco hanno notato che in tutto quello che ci ha lasciato di scritto

(preghiere, lettere, cantico delle creature...) non compare mai la parola '*nemico*'. L'unica volta che la usa è riferita al peccato, al proprio peccato. Impariamo da questo santo a cancellare la parola nemico dal nostro vocabolario, perché nessuna creatura, neanche la più malvagia, va considerata come tale.

4. La testimonianza: germe di speranza

800 anni fa il sultano d'Egitto ha incontrato Francesco, in un contesto non meno drammatico del nostro... C'era in corso una guerra tra il governo islamico e l'esercito crociato. Nell'agosto 1119 era successo di tutto su quel fronte. Eppure Francesco, entrando nell'accampamento, accorcia le distanze: c'era un muro tra una parte e l'altra, era impossibile incontrarsi; ciononostante lui - chissà come arrivò disarmato - va dal sultano, ma questo incontro non cambia nulla. La grande tentazione per noi è che tutto ciò che facciamo deve avere un riscontro immediato. Francesco là c'è stato per testimoniare. **È da tanti piccoli germi che nasce la speranza**. Il sultano ha visto nel suo volto quello di un uomo libero, senza nulla da difendere, un uomo innamorato di Dio che era anche innamorato dell'altro, non considerato affatto come un nemico. Anche con Gesù le cose non sono cambiate, ma lui ha portato **un modo nuovo di stare dentro la drammaticità**, sopportando tutto il male di cui l'uomo è capace. Noi francescani rimaniamo in Terrasanta perché i cristiani sono una presenza che dice il modo nuovo di vivere. Tutti i credenti devono essere questo segno di amore e dedizione, consapevoli che per generazioni non si vedranno i frutti, che saranno raccolti da qualcun altro. Noi dobbiamo **seminare fraternità incontrando chiunque**, mossi sempre da una grande speranza. Ci aiuta la preghiera: magari non cambia gli eventi, ma cambia il nostro cuore.

p. Francesco Ielpo



COMUNITÀ PASTORALE “BEATA VERGINE DEL CARMELO”

GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

LA SCELTA DEL TEMA

Di Paolo, viene proposta quest'anno la lettura di una delle vicende apostoliche più complesse e dolorose, rispecchiata nella **Prima lettera ai cristiani di Corinto**. Analizzeremo i temi fondamentali dell'esperienza cristiana nella prospettiva dell'annuncio evangelico, a cominciare dal tema della **vocazione all'apostolato**, che riguarda Paolo in prima persona, ma interessa gli stessi destinatari della lettera, **comunità chiamata alla santità** in Cristo e arricchita di ogni dono dello Spirito. La missione di Paolo si scontra però con **le divisioni, i personalismi, le antipatie, le fazioni** che lacerano il corpo di Cristo che è la Chiesa (di Corinto): solo il riferimento alla “parola della croce”, portatrice di una logica diversa da quella del mondo, può costituire il fondamento su cui ritrovare unità.

STRUTTURA DELL'INCONTRO

Accoglienza fraterna

Introduzione:

Bibbia aperta, momento di silenzio, cero acceso

Preghiera introduttiva:

letta insieme o da un singolo

Prima lettura:

un lettore propone il testo, con calma e attenzione

Prima risonanza personale e condivisione

(una parola o una frase) Eventuale seconda lettura

Commento

sui “punti essenziali” del testo

La parola si fa preghiera

(brevi preghiere ispirate dal testo)

Padre nostro

Conclusione

LA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLE CASE O IN PARROCCHIA

Ci si può ritrovare a piacere in casa di amici o invitando in casa propria vicini e conoscenti per meditare su una pagina della Bibbia nel giorno e nell'ora concordata insieme (il video del commento è a disposizione sul sito della Comunità www.cpbvcarmelo.it dalla domenica precedente).

PROGRAMMA DELL'ANNO

Mercoledì 16 ottobre (seconda settimana)

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi

La passione di Paolo per i Corinzi (1 Cor 1, 1-10)

Mercoledì 20 novembre (terza settimana)

La parola della croce

La stoltezza di Dio (1 Cor 1, 10-25)

Mercoledì 18 dicembre (terza settimana)

Siete tempio di Dio

La comunione in Cristo (1 Cor 3, 1-23)

Mercoledì 15 gennaio (seconda settimana)

Tutte le membra gioiscono in lui

La lode del corpo (1 Cor 12, 12-27)

Mercoledì 19 febbraio (terza settimana)

Vi mostro la via più sublime

La lode dell'Amore (1 Cor 12, 31-14, 1a)

Mercoledì 19 marzo (terza settimana)

Perché Dio sia tutto in tutti

La vita insieme (1 Cor 15, 1-11. 20-28)

Mercoledì 9 aprile (seconda settimana)

Glorificate dunque Dio nel vostro corpo

La vita continua (1 Cor 6, 12-20)



COMUNITÀ PASTORALE “BEATA VERGINE DEL CARMELO”

NEL VIAGGIO, LA BENEDIZIONE

LA PARABOLA DI TOBIA

Proposta di LECTIO DIVINA per ADULTI

Il percorso della *lectio divina* è un tentativo di leggere insieme il tempo presente. Lo scorso anno, abbiamo letto passi di Luca: *Il Vangelo del viandante* ha recuperato la categoria del cammino. Questa è la grande metafora che regge tutta la sua narrazione: il viaggio di Gesù, e insieme di quanti lo annunciano.

Sempre per imparare a leggere il nostro tempo, quest'anno poniamo l'attenzione su un piccolo libro dell'Antico Testamento, che contiene però domande particolarmente opportune anche oggi.

La lectio divina, ripercorrendo il Libro di Tobia, apre domande irrinunciabili: **come vivere da credenti in un mondo estraneo alla propria fede, se non persino ostile? Quale posizione occorre prendere per non perdere il tesoro che essa contiene, senza aggrapparsi a essa in modo sterile? Come ci si incammina su sentieri di novità?**

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

Gli incontri si terranno in presenza
dalle ore 21.00 alle 22.15
nella Chiesa Parrocchiale
di Appiano Gentile
oppure
trasmessi in streaming
sul canale youtube
Comunità Pastorale Beata Vergine del Carmelo



PROGRAMMA DELL'ANNO

Lunedì 7 ottobre

Seguendo le vie della verità e della giustizia

Il dramma di Torbi (Tb 1,3-6. 9-20)

Relatore: don Flavio Riva

Lunedì 11 novembre

Ricordati di me

Il dramma di Sara (Tb 3,7-15)

Relatore: don Carlo Bosco

Lunedì 9 dicembre

Qualcuno pratico della strada

Il compagno di viaggio (Tb 5,4-10.15-17)

Relatore: diac. Gianbattista Sordelli

Lunedì 17 febbraio

Da oggi per sempre

Le nozze di Sara (Tb 8,1-9. 19-21)

Relatore: don William Maggioni

Lunedì 7 aprile

Benedite Dio per tutti i secoli

Nel viaggio, la benedizione (Tb 12,1 – 22)

Relatore: diac. Dario Valentini



“PERDONO DI DIO CHE NON CONOSCE CONFINI”

Non è un caso che nell'antichità il termine “misericordia” fosse interscambiabile con quello di “indulgenza”, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: **“Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. (...) Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. (...) Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe”** (Sal 103, 3-4.8.10).

La riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un **passo decisivo, essenziale e irrinunciabile** per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole.

LE CHIESE GIUBILARI potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione (Spes non confundit 23).

Anche nella nostra zona pastorale ci sono alcune chiese penitenziali (tra cui quella di Appiano) come nel Giubileo precedente cui non è attribuita alcuna singolare facoltà, ma che possono offrire ai fedeli una comoda possibilità di confessione. Sia per la presenza di sacerdoti disponibili, sia per l'ampia gamma di orari di servizio.

Anche il nostro Arcivescovo nella sua proposta pastorale, al cap. 2.2 – Basta con il peccato, ci ricorda che: **“L'anno liturgico, ogni anno, e l'anno giubilare, richiamano a conversione e a opere di penitenza, perché il perdono di Dio ricostruisca libertà umiliate e vite sbagliate. La forma della confessione e assoluzione individuale è la più diffusa. E' esposta al rischio di un'enfasi sproporzionata sul “dire i peccati”, piuttosto che sul “celebrare la grazia del perdono”.** Pertanto è saggio proporre, motivare e curare la **celebrazione comunitaria della Riconciliazione** con confessione e assoluzione individuale.

Tale esperienza piena di perdono non può che **aprire il cuore e la mente a PERDONARE**. Perdonare non cambia il passato; ma il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati di lacrime.

diac. Dario Valentini



Decanato di Appiano Gentile

PELEGRINI DI SPERANZA Rassegna cinematografica sui temi del Giubileo 2025



Questa rassegna si propone di offrire spunti che arricchiscano la riflessione della nostra comunità in merito alle numerose tematiche sulle quali l'imminente Giubileo, dedicato alla speranza, accenderà a breve i riflettori. Come auspica infatti il Pontefice, siamo tutti chiamati a «tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante».



Giovedì 17 ottobre ore 21:00
Foto di famiglia
di Ryôta Nakano. Commedia, Giappone, 127'



Giovedì 14 novembre ore 21:00
I bambini di Gaza
di Loris Lai. Drammatico, USA, 90'



Giovedì 5 dicembre ore 21:00
Il vizio della speranza
di Edoardo De Angelis. Drammatico, Italia, 90'



Giovedì 30 gennaio ore 21:00
L'altro volto della speranza
di Aki Kaurismäki. Drammatico, Finlandia, 98'



Giovedì 20 febbraio ore 21:00
Benvenuti in galera
di Michele Rho. Documentario, Italia, 73'



Giovedì 13 marzo ore 21:00
The Specials - Fuori dal comune
di O. Nakache e E. Toledano. Commedia, Francia, 114'



Giovedì 3 aprile ore 21:00
In viaggio
di Gianfranco Rosi. Documentario, Italia, 80'

Le proiezioni saranno accompagnate da commento.

Ingresso: 6 €

VIA A. MANZONI, 4 - APPIANO G. (CO) • TEL. 031 970021 • INFO@CINETEATROSANFRANCESCO.IT • WWW.CINETEATROSANFRANCESCO.IT

BEATO MARIO CICERI

IL SUO MINISTERO SACERDOTALE



Don Mario come prete anche se giovane, si impegna non solo in oratorio, ma anche in parrocchia, con uno stile che possiamo scoprire attraverso gli appunti dei suoi esercizi spirituali. Nel 1929 a Rho scrive. “Il mio impegno si deve esprimere attraverso l’ufficio divino, la S.Messa, il confessionale”.

L’ufficio divino... la preghiera più bella... Può far più bene alla Chiesa l’Ufficio recitato santamente da un sacerdote malaticcio, che non tutta l’attività di predicazione di chi trascura l’Ufficio. Questo è il dovere del giorno... recitarlo a tempo, non alle ore della sera... degnamente... devotamente.

La Messa Celebrarla bene osservando le norme della Chiesa - prepararsi - terminare col ringraziamento.

Il Confessionale Pronti al mattino quando si è richiesti... il prete sia il primo a entrare in chiesa e l’ultimo ad uscirne. Don Bosco diceva che il prete non va mai solo all’Inferno, come non va mai solo in Paradiso. È la gioia di questo sacramento poter dire “Io ti ascolto”.

LA CARITA'

Il primo posto nell’impegno pastorale lo occupa la carità. È un tratto che scandisce tutto il suo ministero, uno stile ricorrente per tutti i testimoni della causa di beatificazione. Dice Andrea Stucchi: “La sua carità era eccezionale. Mio padre, che lo conosceva più di me, era solito dire che *la sua carità era senza limiti*. “Dava in carità tutto quello che aveva” dicevano i parrochiani.

Tutti sapevano che era un uomo e un prete di preghiera, che si divideva tra la carità verso i bisognosi e il lungo tempo passato davanti a Dio, da cui traeva la forza per fare tutto per amore.

La sua grande carità era nutrita da una fede eccezionale. Il suo amore appassionato per Dio si esprimeva non solo in aiuto ai bisognosi, ma anche nella *ricerca “missionaria”* di coloro che erano lontani da Dio. Ne parla commossa Caterina Parolini con questa testimonianza: “La sua carità verso Dio emergeva perché si sentiva che era una persona innamorata del Signore”.

Don Mario teneva vicini con rispetto anche chi non frequentava la chiesa, come mio padre. Lui non si spaventava, ma li cercava, li accostava e si intratteneva a parlare con loro proprio perché era desideroso di riportare anche loro al Signore.

I SACRAMENTI

Era così innamorato di Dio che si illuminava quando parlava di Dio e del suo amore e desiderava comunicarlo agli altri. Questo lo aiutava a comprendere un altro aspetto del suo ministero: *la cura per la celebrazione dei sacramenti*, che sono i segni dell’amore di Dio per noi.

Nel celebrare era veramente raccolto, così edificava i fedeli che partecipavano alle sue celebrazioni. Scrive un parrochiano: “Mi insegnò ad amare la liturgia e ad avere cura delle celebrazioni, dal concerto delle campane, alla corale con canti solenni e ben curati, ai chierichetti perché servissero bene le varie liturgie. Questo era un modo di amare Dio”.

C’è qualche cosa che vale la pena di cogliere nelle parole citate perché si sente come l’esempio trascina e affascina. Tanto dimostrava di essere un prete contento che ti veniva voglia di imitarlo. “Così è avvenuto per me” disse Giuseppe Cantù. Il segreto di don Mario era proprio *la sua gioia di essere prete di Cristo*. Si vedeva che era felice quando entrava in confessionale! Spesso lo si trovava in chiesa raccolto davanti al Signore per attingere forza nei momenti difficili.

I fedeli sapevano che al mattino prima della S. Messa don Mario si trovava accanto al confessionale in attesa di chi desiderava riconciliarsi con Dio. Molti andavano da lui perché infondeva ottimismo e fiducia. Ecco le parole di un confratello: “Don Mario era molto bravo e attento nel confessare e voleva comunicare serenità e fiducia nella bontà del Signore”.

Da ultimo ecco un desiderio del cuore di don Mario: il Paradiso. Per questo dava importanza eccezionale all’Eucaristia. Ai piedi del Tabernacolo risolveva ogni problema. Nella festa dell’Assunta scrisse ad un giovane: “Quanto dev’essere bello un po’ di Paradiso in cui Maria è entrata; ma oggi sappiamo che il Paradiso è nostro e la Via non ci è ignota. Quanto è bella la nostra fede che ci fa contenti anche nella prova e nel dolore!”.

don Nello
(14 - continua)

IL NUOVO PROGETTO: QUALE STILE?

Introdurre una nuova architettura in un edificio monumentale è sempre un'operazione di responsabilità ed è così che la sentiamo.

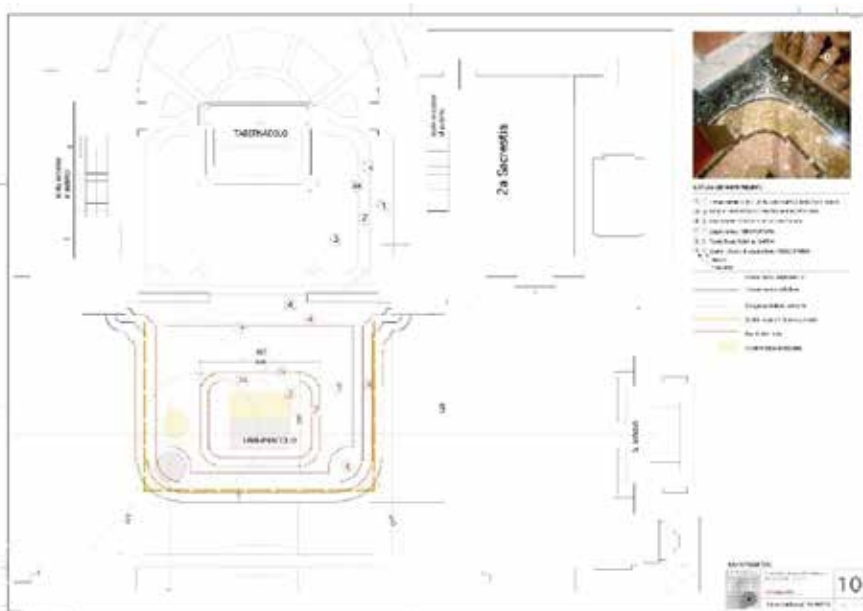
Gli stili che ci hanno preceduto avevano tutti una loro legittima validità, che è di conseguenza confermata dalla presenza nell'edificio di forme barocche, neoclassiche e perfino riferibili all'*Art Nouveau*, praticate dagli architetti che abbiamo già citato.

Rendendoci pertanto conto che il nostro "strato archeologico" sarà gioco-forza diverso da quelli precedenti, possiamo assicurare che opereremo nel **rispetto delle preesistenze**, dando indicazioni circa l'integrale possibilità di ripristino dello stato iniziale del luogo e di come si trovava prima che noi intervenissimo.

In sostanza introdurremo il principio della **piena reversibilità**. Le tavole di progetto ed anche il testo della relazione finale si preoccuperanno di descrivere nel dettaglio, come andranno effettuate le operazioni di ripristino per chi interverrà dopo di noi.

Lo stile architettonico che abbiamo adottato ha un'impronta "**post modernista**", ma sempre fatto maturare all'interno di un linguaggio tendente all'armonia con tutti gli stili già presenti nel tempio: quelli antichi e quelli meno antichi.

Dunque ci sentiremo di bene operare quando realizzeremo la **ripresa del pavimento mosaicato** del presbiterio attuale, come un'unica ampia predella per le concelebrazioni, ma saremo anche sicuramente portati a **riprendere le linee nascoste** indotte dal reticolo



La tavola di progetto presentata in Curia (fine aprile) e in Soprintendenza (fine giugno).

ordinatore dell'edificio che - come già dimostrato - contiene i risultati compositivi pervenuti fino a noi dai secoli che ci hanno preceduto.

Insistiamo molto su questo, nella fondata certezza che tale influenza, formale e di posizionamento, giustificherà nel tempo le nostre scelte e ci collocheranno nel solco di quelle prodotte nell'arco dei numerosi secoli di storia che la Chiesa di S. Stefano ha visto trascorrere.

Formalmente abbiamo deciso di voler subire l'influenza degli stili antichi ripresi nella loro forma essenziale.

Cercheremo in sostanza di restare fedeli al contesto pur evidenziando il nostro intervento come nuovo, soprattutto partendo da una **scelta oculata dei materiali**, i quali trascineranno con sé i propri colori e le qualità in-

trinseche dei materiali medesimi. Abbiamo in sostanza pensato che l'obiettivo principale da raggiungere fosse il "**buon effetto finale**", armonico e poco contrastato.

Sappiamo che l'essere moderni è sempre molto difficile, perché abbiamo ben presente il grande pericolo del disorientamento ideologico e questa è davvero la nostra principale difficoltà.

Questo vale per ogni sensibilità artistica, ma vale anche e soprattutto quando si fa architettura in un contesto ecclesiale.

Sappiamo bene che ciò rappresenta l'aspetto più intelligibile della cultura universale della quale possiamo ritenerci parte attiva.

La squisita complessità della vita sulla terra è vicina a quella che nell'Univer-

so contribuisce a farla evolvere, cambiandola giorno per giorno.

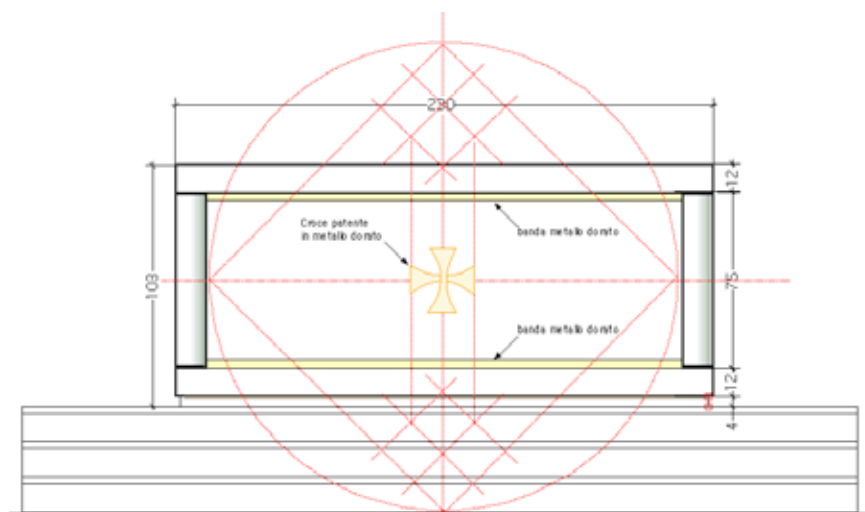
Questo processo naturale è portatore degli alti rischi di cadere nel disordine, cosa che viene vinta e superata quando quelle che noi chiamiamo le “nostre creazioni” hanno successo se portano appunto l’ordine, nel disordine.

Ciò diventa essenziale nell’architettura perché è alla classicità cui sempre ci riferiamo, sapendola come sostanziale garanzia del buon operare.

Il modernismo novecentesco ha rotto tutti gli schemi costruiti dagli stili precedenti.

Essere dentro uno stile nuovo e che sta maturando è tutt’altro che facile perché il presente, cioè la nostra modernità, è sempre da interpretare “al momento” ed assume il suo valore quando ci allerta circa i rischi di caduta nella contaminazione sperimentale.

Una nostra percezione ci indica che il vecchio modernismo pare giunto al suo traguardo finale quando, ad esempio, ci si trova davanti ad una rivoluzionaria sperimentazione fatta



Misure del nuovo altare, secondo le proporzioni dell'impianto generale.

con sculture in nobile marmo bianco delle Apuane scolpite con artigianale maestria, ma atta a riprodurre biancheria intima maschile da spargere nella navata centrale della chiesa veneziana di S. Fantin, prestata dal patriarcato veneziano alla Biennale d'Arte 2024.

Ecco, è così che capiamo come il flusso armonico universale, quello che dovrebbe generare consapevolezza, lì si sia interrotto in modo quasi irrimediabile. E mentre capiamo questo,

capiamo anche che ci volevano le fantasie sperimentali di questo scultore iraniano per farcelo capire.

La sua sperimentazione dunque è pienamente riuscita nel momento in cui ha saputo suggerirci il desiderio impellente di un contesto più stabile e più rispettoso del sacro, del bello e del giusto.

Detto tutto questo, lo stile che orienta le nostre scelte formali nel nuovo presbiterio della Chiesa di S. Stefano di Appiano Gentile può essere classificato come un tentativo di **restaurazione post moderna, tendente al classicismo**.

Chi verrà dopo di noi riuscirà senz'altro a definirci meglio, magari classificandoci come movimento o addirittura come nuovo stile Millennial e allora verrà coniata la parola nuova che ci definirà come precursori del nuovo.

Forse è proprio così che avverrà e sarà interpretato come uno stile direttamente influenzato dalle nuove filosofie di questo nostro tempo tormentato che ci stanno portando a nuove forme d'espressione..



Uno dei paliotti settecenteschi che verranno posti davanti all'altare durante le solennità. Come si faceva per l'altare maggiore.

Arch. Francesco Pavoncelli

Famiglie del mondo tra noi – 39

DA EL SALVADOR

El Salvador, paese dell'America Latina, è noto per la sua cultura, la sua storia e le sue tradizioni. La cultura salvadoregna è una fusione di influenze indigene e spagnole, ben visibile nella musica, nella danza e nel cibo. Questo paese da sempre affronta numerose sfide economiche, politiche e in particolar modo legate alla sicurezza.



Pur affrontando tutti questi problemi è un paese ricco di valori e tradizioni che influenzano molto la popolazione, in particolar modo i giovani. Infatti è un paese in cui molti giovani mostrano un forte legame con la patria grazie soprattutto al supporto e all'influenza delle famiglie e della scuola che giocano attraverso l'insegnamento civico, le celebrazioni nazionali e le tradizioni locali, un ruolo importante nel trasmettere valori, orgoglio nazionale e responsabilità verso il paese.

A raccontarcelo è **Jessica Noemi** (27 anni) equadoregna e operatrice socio - sanitaria presso la Casa di riposo Bellaria.

Questa giovane donna vive ad Appiano con il compagno **Carlos** (24 anni), magazziniere e il piccolo **Nicholas** (4 anni).

Jessica è arrivata in Italia undici anni fa con la sorella e si sono stabilite insieme ad Appiano presso la casa del padre, in Italia già da alcuni anni. Quando sono arrivate nel nostro paese erano molto giovani: la sorella aveva appena 13 anni

e lei 16enne, era nell'età più critica dell'adolescenza. Questa decisione è stata presa dai genitori, soprattutto dalla mamma con la quale vivevano in El Salvador.

Jessica Noemi: la situazione nel nostro paese era molto difficile soprattutto per quanto riguarda la precarietà della sicurezza pubblica. Essere una giovane donna nel mio paese è molto pericoloso perché sono tante le ragazze che ogni giorno scompaiono o vengono uccise dalla criminalità organizzata. Molti movimenti e organizzazioni lavorano per combattere la violenza di genere e sensibilizzare l'opinione pubblica, ma questo è un problema troppo grave e complesso, difficile da risolvere.

Quindi siete arrivate in Italia da sole...

Sì, perché i miei genitori sono separati da tanti anni. La mamma è rimasta nel nostro paese perché si è rifatta una vita. Il papà invece è emigrato in Italia quando io avevo un anno e mia sorella era ancora nel grembo di mia madre. Come ben capite, per noi era uno sconosciuto. All'inizio è stato molto difficile soprattutto per me. Mia sorella ha avuto la possibilità di iniziare fin da subito la scuola media Quindi per lei è stato più semplice sia per quanto riguarda lo studio della lingua sia per le relazioni di amicizia che è riuscita ad instaurare. Io, allora 16enne, non ho potuto iscrivermi subito alla scuola superiore di Appiano poiché non conoscevo neanche una parola della vostra lingua.... Mi hanno accolta solo dopo aver frequentato un corso di italiano per stranieri a Como. In quel periodo mi sono sentita tanto sola!

Però ricordo una cosa molto bella del primo periodo in Italia. La prima neve! Nel mio paese non nevicava mai... non avevo mai visto un evento atmosferico così emozionante.

Io e mia sorella, quella fredda mattina d'inverno, stupite da tanta meraviglia, siamo corse in giardino in ciabatte e in pigiama e ci siamo tuffate in quel manto bianco.

Dove hai conosciuto Carlos?

Durante una festa organizzata dalla nostra comunità a Milano. Spesso partecipiamo ad eventi che celebrano le

nostre festività nazionali, così manteniamo vive le nostre tradizioni culturali e i legami con la nostra patria.

Avete un forte legame con il vostro paese!

Nelle nostre scuole è comune avere settimanalmente un'ora di educazione civica o un'attività dedicata all'insegnamento dei valori civici e della storia del paese. Durante queste ore, attraverso discussioni, lavoro di gruppo, giochi e progetti pratici che coinvolgono anche tutta la comunità, apprendiamo l'importanza della cittadinanza, discutiamo dei diritti e dei doveri dei cittadini promuovendo così un senso di appartenenza e responsabilità verso la comunità. Solitamente ci concentriamo soprattutto sull'importanza della partecipazione attiva nella società e come contribuire al bene comune. Approfondiamo la storia del nostro paese inclusi i vari eventi significativi, le culture indigene, il periodo del conflitto civile e le nostre tradizioni locali. Ma soprattutto enfatizziamo valori come il rispetto, la tolleranza, la solidarietà e la responsabilità. Queste ore che iniziano sempre cantando l'inno nazionale, sono progettate per promuovere una consapevolezza civica e preparare noi giovani a diventare cittadini attivi e responsabili.

Interessante! Purtroppo negli ultimi anni, l'educazione civica nelle scuole in Italia è stata un po' trascurata riducendo così l'opportunità ai ragazzi di apprendere e discutere su temi importanti. Un vero peccato... perché è un'occasione per aiutarli a sviluppare un maggior senso di responsabilità e partecipazione attiva nella comunità.

Inoltre nel nostro paese – ma anche ora che viviamo qui - non ci dimentichiamo mai di festeggiare la nostra festa nazionale. E' chiamata "Dia de la Independencia" ed è la festa più importante alla quale partecipano tutti i cittadini e soprattutto tutte le scuole. Si celebra il 15 settembre, data che segna l'indipendenza del nostro paese dalla Spagna avvenuta nel 1821. La festa è caratterizzata da sfilate in diverse città tra cui San Salvador. Durante queste sfilate partecipano le bande musicali, si fanno danze folcloristiche con i costumi tradizionali e rappresentazioni culturali. Vengono poi organizzati concerti, spettacoli di danze e bancarelle con prodotti artigianali.



Si mangia la Pupusa, piatto tipico preparato soprattutto in occasioni speciali e feste; si tratta di una tortilla di mais farcita con vari ingredienti come formaggio, fagioli e carne, servita con Curtido, una sorta di insalata di cavolo e salsa di pomodoro.

Le strade e le case vengono decorate con bandiere e colori nazionali come il blu e il bianco.

Questo evento è un momento di orgoglio nazionale che ci incoraggia a riflettere sulla nostra identità e sulla storia del nostro paese. E' anche un'opportunità per promuovere l'unità e il senso di appartenenza tra noi salvadoregni e ci aiuta ad apprezzare e a preservare le nostre tradizioni culturali contribuendo a mantenere viva l'eredità nazionale.

Per il bene dei nostri ragazzi è importante mantenere vive le tradizioni e stimolare il loro pensiero critico incoraggiandoli a discutere e a riflettere su tematiche diverse. Oggi la percezione è che tante tradizioni in famiglia ci siano ancora, ma si siano svuotate di significato e la scuola, concentrata soprattutto sul programma scolastico, dedichi poco tempo all'ascolto degli studenti.

I ragazzi sempre collegati virtualmente hanno la possibilità di discutere sui social, ma spesso cadono in dialoghi superficiali e inutili riducendo così la possibilità di approfondire le conversazioni su questioni importanti. Le discussioni molte volte degenerano in attacchi personali o polemiche scoraggiando così conversazioni costruttive.

Nei nostri programmi educativi dovremmo dedicare più tempo alla discussione su tematiche attuali e all'ascolto. Quando i ragazzi si sentono coinvolti e ascoltati sono più motivati e più fiduciosi verso il futuro e la loro comunità. L'ascolto è essenziale per aiutarli a diventare cittadini più responsabili e impegnati.

*A cura di
Stella Goffi*

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

“Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre”.

4 OTTOBRE - PRIMO VENERDÌ

Intenzioni di preghiera affidate dal Papa all'Apostolato della Preghiera

- Preghiamo perché la Chiesa continui a sostenere in ogni modo uno stile di vita sinodale, nel segno della corresponsabilità, promuovendo la partecipazione, la comunione e la missione condivisa tra sacerdoti, religiosi e laici.

Intenzioni di preghiera affidate dall'Episcopato italiano

- Preghiamo affinché la preghiera diventi per tutti i battezzati tempo fecondo per l'incontro tra fratelli nel cuore di Dio.

ANAGRAFE COMUNITARIA

APPIANO - Rinati in Cristo

- 32. GINEVRA ALBERTANI
- 33. DAVIDE MAGISTA'
- 34. DILETTA MARINONI
- 35. AURORA MASIELLO
- 36. FABIO MASON
- 37. LEONARDO MORELLI
- 38. FILIPPO ZANOTTO

APPIANO - Uniti in Cristo

- 15. GIULIA PERLINI
con GIOVANNI ZANFRILLI
- 16. PATRIZIA LOTA'
con MARCO MARIA GALLI
- 17. MIRIANA MAZZONI
con STEFANO MADONE
- 18. DEBORA VISIGALLI
con GIANLUCA VEZZU'
- 19. ILARIA PRADA
con GIACOMO BROGGI

APPIANO - Riposano in Cristo

- 57. ADELE LURASCHI, anni 83
- 58. GIANDOMENICO CASTELLI, anni 83
- 59. ELISA ARRIGONI, anni 83
- 60. ERMINIA PAGANI, anni 88
- 61. LOREDANA MARIA ARRIGONI, anni 61
- 62. ROMILDE FERRARIO, anni 80
- 63. ELVIRA MARIA GNESUTTA, anni 82
- 64. DON REMO CIAPPARELLA, anni 78
- 65. ANNARITA MEZZI, anni 63

VENIANO - Rinati in Cristo

- 9. EVELYN MAMBRIN
- 10. LAVINIA CAPOCCIA

VENIANO - Riposano in Cristo

- 15. GIUSEPPE MARRA, anni 85
- 16. DOMENICO BUCCOLO, anni 94

OLTRONA - Riposano in Cristo

- 14. DONATA ANTEZZA, anni 88
- 15. FLAVIA ARRIGHI, anni 80

HANNO OFFERTO

APPIANO

Per i Battesimi, i Matrimoni e i Funerali nel mese di settembre sono stati offerti 1.400,00 €

Con la busta mensile nel mese di settembre per il nuovo altare sono stati raccolti 2.126,00 €

VENIANO

Con la busta mensile nel mese di settembre sono stati raccolti 758,00 €

Per i Battesimi e i Funerali nel terzo trimestre sono stati offerti 1.200,00 €

Per le porte dell'oratorio fino al 30 settembre sono stati offerti 6.625,00 €

OLTRONA

Per i Battesimi, i Matrimoni e i Funerali nel terzo trimestre sono stati offerti 590,00 €